

L'OTTO MARZO AL TEMPO DEL COVID

Giallo mimosa

DI ANDREA PELLEGRINO

Al tempo della scala cromatica del Covid e nel giorno dell'avvio della zona rossa in Campania, oggi c'è una nota positiva: le donne ci riporteranno al giallo (mimosa), colore che rincorreremo nelle prossime settimane e che darà il segno di una ripresa. E' la festa della donna che lo scorso anno segnò l'avvio del durissimo lockdown nazionale e che oggi segna nuove restrizioni ma che potrebbe essere anche l'inizio di una nuova fase, quella di una campagna vaccinale più intensa, più determinata, più incisiva. Tralasciando i colori e per un attimo il Covid, c'è chi sostiene che la festa della donna vada festeggiata ogni giorno. Scontato quanto San Valentino, Primo maggio, festa del papà e così via. La data di per sé resta tale se ad essa non corrispondono azioni concrete. Come gli annunci della politica che si susseguono ad ogni campagna elettorale per poi non concretizzarsi mai, compreso nel governo dei 'migliori' che ha praticamente spazzato via le donne democrat, un tempo bandiera di quel che fu l'esecutivo più rosa di tutti i tempi, quello a guida Matteo Renzi. I tempi non sono maturi, in Italia la carburazione è alquanto lenta ma per quanto mi riguarda sarà davvero una festa della donna quando saranno classe dirigente e politica riconosciuta in automatico e senza quote o riserve di legge o tutele. Allora sì che potremmo festeggiare le donne lasciandoci alle spalle moralismi che valgono solo l'8 marzo.

**piccolo spazio pubblicità: da oggi incrementiamo i nostri servizi, la nostra offerta. Tutto questo grazie a voi. Che la festa della donna porti fortuna anche a noi. Buona lettura*

GIORNALISTA: NOME COMUNE E NESSUN GENERE

L'equilibrio (precario e straordinario) delle professioniste dell'informazione

di Brigida Vicinanza

Ho imparato da una donna, nonostante fossi circondata da uomini. Eravamo le uniche e sole, in mezzo a tanti a stringere i denti e lottare per questo mestiere e in questo mestiere. Siamo riuscite ad esistere, ad affermarci, tra precariato e qualche parola di troppo. Tra un "No" non puoi e un "tu devi". Volevo fare la giornalista sportiva all'inizio. Mi dissero: "Non ci pensare proprio, poi si vede". Da lì, ho voluto sfidare me stessa per essere "tutto". Anche una giornalista sportiva. Sulla mia strada ho incontrato donne che hanno consumato scarpe e mi hanno insegnato come farlo. Ho preso esempio da loro per come si è donne, mamme, giornaliste e professioniste. Abbiamo e hanno raccontato le storie di altre donne, personaggi illustri o meno, della società civile e vittime di violenze. In questo anno così particolare, però, ci vorrebbe l'elogio a chi combatte - nella quotidianità - per raccontarne di storie. Tra precariato e la trave dell'equilibrio, dalla loro "voce", far comprendere gioie e dolori di un mestiere che ci vede sempre "meno" e vuole sempre di "più"...

(segue all'interno)

E speriamo che sia femmina

DI GAETANO STELLA

Ero abituato, da sempre, a caricarmi di energia e tensione, camminando sul palcoscenico, a sipario chiuso, con la sala piena, pochi istanti prima di cominciare lo spettacolo... sentire il garbato brusio degli spettatori, avvertire quella loro impalpabile ansia che accompagna l'attesa... l'ignoto! Poi si apriva il sipario e la vita si trasformava in racconto, il racconto in emozioni e le emozioni in poesia! In questo ultimo anno, mi è capitato di provare a risalire sul palcoscenico, chiudere il sipario e aspettare... ho sentito un silenzio triste, angosciante!... allora ho aperto il sipario e ho visto la sala vuota, e il silenzio è diventato assordante, un grido di dolore! Quella che sta imperversando nella nostra vita, è una vera tempesta che ci scuote, ci agita e ci rende fragili, vulnerabili. Ho provato un profondo senso di scoraggiamento... Poi, d'improvviso, mi sono ritornate alla mente le parole del Mahatma Gandhi: "La vita non è aspettare che passi la tempesta, ma imparare a ballare sotto la pioggia." Ed allora ho provato a fare la cosa che più di tutte mi carica di energia: ritornare con la mente al Teatro! Quello che ho fatto, quello che stavo facendo, quello che sogno di fare... il Teatro delle parole e della musica, il Teatro antico, quello della tradizione, il Teatro dell'innovazione, insomma il Teatro! E in questo straordinario viaggio nei ricordi, mi son tornate pagine di drammaturgia, su cui ho lavorato, che oggi mi hanno fatto riflettere, come un passaggio del Coro di "Donne al parlamento" di Aristofane: "No, mai non sarò sazia io della danza, né potrà la fatica i miei ginocchi abbattere. Sento in me la baldanza d'affrontare ogni evento con queste ardite donne: esse hanno carattere, esse han grazia, saggezza, cuor saldo, patriottico valore ed ardimento." Ed ho pensato che in questa Antistropa, si racchiude una sacrosanta verità: la forza, l'energia, la capacità di risollevarsi dalle avversità, la determinazione e il coraggio maggiore è delle donne! E' la storia che ce lo insegna e il Teatro ce lo racconta, sono le donne le più valorose, sono loro che con più coscienza imparano a ballare sotto la pioggia! Casualmente mi accorgo che oggi è l'8 marzo, ma non mi piacciono le feste, ghehizzano! Io so con certezza che questi pensieri li ho dentro di me e appartengono ad un mio modo di essere, un modo di essere che nasce dal rispetto e dall'amore che ho sempre provato per mia madre, mia moglie e le mie due figlie (immerso in un universo al femminile!) E se potessi esprimere queste mie sensazioni in versi, userei sicuramente quelli di Alda Merini: "Sorridi donna /sorridi sempre alla vita / anche se lei non ti sorride. / Sorridi agli amori finiti / sorridi ai tuoi dolori / sorridi comunque. / Il tuo sorriso sarà / luce per il tuo cammino / faro per naviganti sperduti. / Il tuo sorriso sarà / un bacio di mamma, / un battito d'ali, / un raggio di sole per tutti." Sì (ri)aprirà il sipario, si (ri)accenderanno le luci... il Teatro (ri)nascerà.. E speriamo che sia femmina!

Pandemia, nome comune femminile

DI ANNA LUCIA ESPOSITO

La pandemia purtroppo è donna. È il secondo "8 marzo" che viviamo in piena emergenza Covid e a subirne le conseguenze è stato soprattutto il genere femminile. L'Istat afferma che nel solo mese di dicembre, sui 101mila nuovi disoccupati, 99mila sono donne, circa il 98% dei posti di lavoro totali. La pandemia ha così amplificato la disparità di genere già esistente. Nell'arco dell'intero 2020, su 444mila lavoratori in meno, 312mila sono state lavoratrici. La disparità può essere spiegata nell'impiego da parte delle donne nei settori più in crisi, quali commercio, turismo, cultura, nonché l'ambito domestico che ha visto il quasi annullamento della domanda con le famiglie italiane in lockdown. Collaboratrici, baby sitter, badanti sono state fortemente penalizzate, in particolare per la scarsa stabilità contrattuale. Certo, la crisi è arrivata per tutti ma le forme di lavoro precario, anche in questo caso con la prevalenza di quote rose, ha subito le peggiori conseguenze.

Chi è stato più salvaguardato sono stati i lavoratori a tempo indeterminato con le donne lavoratrici stabili a pagare pegno. In Italia, è, infatti, ancora complicato smarcarsi dal "tradizionale obbligo" a prendersi cura della famiglia. Pensiamo alle numerose insegnanti in Dad o a tutte le lavoratrici costrette a dividersi tra smart working e impegni familiari. Il lavoro domestico si è così sovrapposto al "lavoro intelligente" creando un continuum senza pause per se stesse. La pandemia ha in questo modo stravolto gli equilibri familiari, nonché i diritti acquisiti ormai da decenni.

Le donne sono tornate a occuparsi di cucina, casa e figli, con l'aggravante del lavoro che si è esteso oltre le canoniche 8 ore. Secondo un sondaggio promosso dall'EURODAP, per il 73% di donne, il Covid ha complicato la vita, aumentando impegni e stress. Ciò che ha inciso di più è stato il maggiore carico lavorativo: se da un lato lo smart working può essere ritenuto utile, dall'altro lato, la mancata interazione con i colleghi, la continua reperibilità e le maggiori distrazioni familiari non aiutano. Lo stesso per le casalinghe, che improvvisamente si sono ritrovate invase nel loro "luogo di lavoro". Il 63%, inoltre, lamenta l'impossibilità di trovare del tempo per se e per il 45% risulta impossibile riuscire a far fronte a tutti gli impegni. Al momento, resta solo la speranza che il vaccino ci porti fuori da una crisi che si sta rivelando soprattutto "donna" così da tornare alla vecchia e sempre più contemporanea questione della "parità di genere" e di appendere finalmente e definitivamente al chiodo pigiama e grembiule.

CON
MANUEL MASCOLO
DAL LUNEDÌ
AL VENERDÌ
ORE 12:00



RADIO
BUSSOLA 24
IL POTERE DELLA MUSICA



CHI È CHE
BUSSOLA

GRUPPO



MANAGEMENT TRAINER®

IOVINE



SALERNO MERITA

MICHELA MASUCCI (CENTRO ANTIVIOLENZA LEUCOSIA)

“Tante donne si affidano a noi Di loro ricordo gli sguardi”

di Oriana Giraulo

Donne, violenza di genere e denunce. Ad essere in prima linea a Salerno è la dottoressa Michela Masucci: psicologa, psicoterapeuta, responsabile del Centro Antiviolenza Leucosia di Salerno e dell'Associazione Differenza Donna, impegnata da trent'anni a livello nazionale e internazionale nel contrasto della violenza e discriminazione di genere e al sostegno delle donne e dei minori vittime. Tra i numerosi progetti in atto, è ora assegnataria, per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento Pari Opportunità, della gestione del numero verde nazionale 1522, di pubblica utilità per il sostegno alle vittime di violenza di genere e stalking.

Quali sono i servizi che offrono i centri antiviolenza e come possono mettersi in contatto con voi?

"I centri antiviolenza offrono servizi gratuiti nel rispetto della privacy e dell'anonimato con operatrici esperte in materia di violenza di genere. Accoglienza, ascolto telefonico, colloqui, valutazione del rischio, sostegno psicologico ed emotivo, consulenza legale, accoglienza specializzata per minori vittime di violenza assistita e agli orfani di femmineicidio, alle loro famiglie affidatarie. Inoltre i centri lavorano in rete con la Procura, le Forze dell'ordine, i servizi socio-sanitari e il privato. Ogni percorso è strutturato secondo la storia e le richieste, con l'obiettivo di evidenziare i punti di forza, lavorare su quelli di debolezza, senza tendere all'assistenzialismo ma fornendo sostegno affinché possa autodeterminarsi e riscoprire le potenzialità e capacità, spesso messe in dubbio e offuscate dalla violenza subita".

Si stima che, in generale, una donna ogni 3 che contatta telefonicamente i CAV, viene poi presa in carico. Può descriverci la situazione della Campania?

"Siamo presenti sul territorio regionale dal 2016 e dalla nostra esperienza e dai nostri dati possiamo affermare che il 60% delle donne che ci contatta inizia poi un



percorso di fuoriuscita dalla violenza all'interno del Centro".

Qual è il motivo principale per cui le donne si rivolgono al centro antiviolenza Leucosia di Salerno?

"Sono donne che stanno vivendo un momento di difficoltà. Alcune arrivano con una situazione già al limite, dove il rischio per la loro vita è elevato. Molte sono consapevoli di subire violenza e chiedono sostegno per intraprendere un percorso di fuoriuscita, altre si accorgono di un malessere, ma la consapevolezza di ciò che stanno subendo arriva dopo diversi colloqui con le operatrici, in cui la donna può raccontare senza filtri ciò che vive, esternare i sentimenti, spiegare le sensazioni associate ad alcune dinamiche. Le donne che vengono al Centro entrano in un luogo sicuro, dove vi è cono-

scenza e comprensione delle dinamiche per cui la donna si sente da subito accolta, ascoltata, capita e mai giudicata né spinta ad intraprendere percorsi che non siano in linea con il proprio sentire e la propria volontà".

Nella sua esperienza ha una storia che le è rimasta particolarmente impressa?

"Tutte le storie rimangono impresse perché alla violenza non ci si abitua mai e tutte nella loro unicità e individualità ci rimangono dentro. Delle migliaia di donne che abbiamo conosciuto e accompagnato nel percorso di fuoriuscita dalla violenza, ricordo gli sguardi di quando sono arrivate la prima volta e ricordo gli sguardi di quando sono riuscite a riprendere in mano la vita, la loro libertà, autostima e indipendenza con coraggio, forza e autodeterminazione".

L'8 marzo di Clara Zetkin

Di Daniela Pastore

L'inizio della storia dell'8 marzo è stata scritto indubbiamente da Clara Eissner Zetkin prima politica e femminista a proporre nel 1910, al Congresso di Copenhagen, l'istituzione di una Giornata Internazionale della donna. Pensatrice e rivoluzionaria di statura mondiale fu presto dimenticata dalla Storia, talvolta avida di figure femminili spesso concepite solo in una dimensione scandalistica, tragica o da romanzo rosa. Clara Zetkin fu una donna di incommensurabile valore: personalità complessa e moderna elaborò un pensiero libero e indipendente, si prodigò materialmente in un'azione che intendeva combattere la sudditanza femminile in una dimensione di lotta globale per l'emancipazione dei più deboli e del proletariato e rivendicò nei confronti delle stesse donne una vera e propria assunzione di responsabilità nella società civile. In particolare, le socialiste chiedevano l'estensione del diritto di voto. La precedette in questo la russa Anna Kuliscioff che volle estendere il suffragio universale anche alle donne sin dal 1894. Clara Eissner

Zetkin, nacque in Sassonia, il 5 luglio 1857 ed ancora studentessa - studiava per diventare insegnante - entrò in rapporti con il Movimento operaio tedesco e nel 1878, aderì al Partito socialista dei lavoratori. In seguito alle leggi antisocialiste, si trasferì a Zurigo e poi a Parigi. Sono questi gli anni di rifondazione dell'Internazionale socialista, la cosiddetta "Seconda Internazionale", nella quale Clara Zetkin svolse un ruolo importante. A fine secolo, nello storico dibattito intorno alle tesi di Eduard Bernstein, il cosiddetto "Dibattito sul Revisionismo", Clara si schierò a fianco di Rosa Luxemburg ed insieme combatterono "per sfuggire alla condanna di quel «comando» che voleva addomesticare il pensiero femminile subordinandolo all'autorità patriarcale". Scrisse La questione femminile e la lotta al revisionismo anticipando le rivendicazioni che oggi vanno sotto il nome di "pari opportunità" e si batté per il suffragio universale di entrambi i sessi. Dal 1891 al 1917, diresse il quotidiano femminista del Partito Die Gleichheit, Uguaglianza ed assunse la direzione dell'Ufficio per le politiche femminili dell' Spd, da dove diede impulso alla Giornata Internazionale della Donna, l'8 Marzo. La tradizione socialista afferma che la scelta fu fatta per richiamare il grande sciopero dell'8 Marzo del 1848, quando le lavoratrici del-

l'industria dell'abbigliamento di New York proclamarono uno sciopero cui parteciparono trentamila donne: la più gigantesca manifestazione femminile che si fosse mai avuta negli Stati Uniti. Le scioperanti reclamavano il rispetto dei loro diritti politici e sociali: diritto al voto, riduzione dell'orario di lavoro, dalle 12 alle 8 ore, il riposo settimanale, un regolare contratto e una retribuzione rispondenti agli accordi sindacali. Oggi, tuttavia, si è affermata la versione delle operaie bruciate nel rogo della loro fabbrica. Questa versione ha origini più recenti. Il 7 Marzo 1952, il settimanale bolognese La Lotta, scrive che la data della Giornata della Donna vuol ricordare l'incendio scoppiato in una fabbrica tessile di New York l'8 Marzo del 1929, in cui sarebbero morte, chiuse dentro dall'interno per volere del padrone, perché minacciavano di scioperare, 129 giovani operaie per gran parte di origine italiana ed ebraica.

Durante la Prima guerra mondiale, la Zetkin organizzò, nel 1915, la Conferenza Internazionale delle Donne Socialiste contro la Guerra e a causa di questa manifestazione, fu imprigionata. All'avvento del Nazismo, fuggì in Unione Sovietica, dove morì nel 1933. È sepolta sotto le mura del Cremlino. E la sua storia merita di essere ricordata.

Selfiemployment, nuove opportunità per le donne aspiranti imprenditrici

di Luca Iovine

SELFIEmployment è una misura di sviluppo imprenditoriale che aiuta quelle persone che ambiscono ad avviare un'attività imprenditoriale e che non avrebbero le risorse per farlo. Fino a poche settimane fa era rivolta solo a giovani con meno di 30 anni e determinate caratteristiche (NEET) oggi è stata estesa, senza limiti di età, a donne e disoccupati.

SELFIEmployment negli ultimi quattro anni ha finanziato la nascita di 1.523 nuove imprese di ex Neet (Not in Education, Employment or Training) con oltre 50 milioni di finanziamenti.

Per quanto riguarda i disoccupati deve trattarsi di persone con almeno un anno di disoccupazione, per le donne è sufficiente che siano inattive.

Si tratta di uno scatto per una misura che aveva già le caratteristiche di inclusione finanziaria e che oggi diventa un vero e proprio strumento di welfare anche per rispondere in modo significativo all'emergenza lavoro innescata dalla crisi pandemica.

Invitalia ha creato una nuova pagina per ricevere tutte le informazioni utili sul nuovo SELFIEmployment, e per chi è pronto ad avanzare la propria candidatura, è già possibile presentare (esclusivamente online) la domanda di partecipazione al programma.

A breve partiranno anche i corsi di formazione per coloro che vorranno essere supportati nella fase precedente ed immediatamente successiva all'apertura dell'attività.

I finanziamenti arrivano a 50 mila euro e possono essere destinati a qualsiasi tipo di attività, negozio, bar, sartoria, affittacamere e così via. Il prestito è a tasso zero e va restituito a partire dal secondo anno.

E' possibile ricevere il finanziamento anche prima di aver effettuato gli acquisti e questa è una grande opportunità.

Vilma Tabano, Spaziadonna: "Aumentate richieste di aiuto nel lockdown. Lavoriamo affinché sia 8 marzo sempre, perché non è una festa"

Non è retorica: l'8 marzo dovrebbe essere tutti i giorni, senza alcun bisogno di "festeggiarne" un giorno. È questa l'idea di Vilma Tabano, presidente di Spazio Donna che da anni opera sul territorio di tutta la provincia di Salerno a supporto (emotivo, psicologico, legale) di tutte quelle donne maltrattate (fisicamente e psicologicamente) vittime di uomini violenti, ma non solo. Ci sono donne che hanno bisogno di essere ascoltate, instradate, recuperate e comprese. Vilma e le "colleghe" di Spaziadonna sono sempre state pronte a farlo, tenendo una porta incondizionatamente e costantemente aperta. "Innanzitutto non è una festa". Va subito al sodo la Tabano: "Ogni giorno dell'anno è l'8 marzo, perché ci troviamo ad affrontare i problemi che diventano sempre più pesanti e dolorosi, perché ci sono nuove emergenze sociali. La violenza sulle donne, è una tragica emergenza sociale e che sia aumentata durante il lockdown, è vero. Ce lo dicono le statistiche. Stare 24 ore su 24 insieme non è facile, è più facile condividere che convivere, la paura, le tensioni, le libertà individuali che vengono a mancare, ci fanno diventare violenti. La nostra inquietudine si riversa poi su chi ci è accanto, nel caso degli uomini su moglie e figli. Nell'ultimo periodo sono aumentate le richieste di aiuto - ha continuato Vilma Tabano - le nostre operatrici continuano a "lavorare", tra ascolto, colloqui, consulenza Legale e tanto altro. Per questa giornata abbiamo organizzato un incontro di sensibilizzazione con la parrocchia Sant'Eustachio da remoto: ci saranno tante testimonianze e anche quella

di un uomo che si è rivolto ad un'altra associazione (Voce alta) che cura gli uomini violenti e che vogliono fare un percorso per "disintossicarsi" perché riconoscono ad un certo punto di essere violenti". "Ogni giorno dovremmo impegnarci - ha concluso - dobbiamo pensare a come comportarci per avere una società che rispetti uomini e donne ma anche il diverso, senza fare distinzione di genere". (brivi)



Il Covid spazza via le celebrazioni. Strianese: «Riflettiamo sul ruolo che hanno avuto in questa pandemia»

La Giornata Internazionale della Donna anche quest'anno non vedrà nessuna celebrazione ufficiale se non eventi organizzati on line. Un anno fa in questi giorni iniziava in Italia il primo lockdown generale per combattere il Covid-19 e la conseguente emergenza sanitaria. Purtroppo ancora oggi siamo in piena emergenza epidemiologica, diventata poi anche sociale ed economica. Siamo ancora in affanno per difenderci dall'aumento dei contagi e in corsa per vaccinare più persone possibili.

"Questo 8 marzo 2021 - dichiara il Presidente della Provincia di Salerno Michele Strianese - ci deve far riflettere proprio sul ruolo che le donne hanno avuto fin dall'inizio nella lotta alla pandemia e sul prezzo altissimo che stanno pagando.

Le donne contro il Covid-19 sono in prima linea, anche perché la loro presenza è predominante nel settore sanitario. Il virus sul lavoro ha colpito molto più le donne rispetto agli uomini. Il "Dossier donne" pubblicato dall'Inail, proprio in vista dell'8 marzo, su infortuni e malattie professionali, spiega che alla data del 31 gennaio del

2021, nel totale dei contagi sul lavoro (147.875 denunce), ben 102.942 sono femminili, cioè parliamo di circa il 70% del totale.

In sostanza, per i contagi sul lavoro, 7 su 10 sono donne, e le infermiere sono in testa. Infatti fra i vari operatori sanitari la figura professionale che paga un prezzo più alto è quella delle infermiere, 81,1% dei casi di contagio della categoria. Per quanto riguarda i decessi, la categoria più colpita è sempre quella dei tecnici della salute, con un caso ogni quattro denunce: il 70% sono infermiere.

Ma la pandemia colpisce le donne anche in altri modi. Molte infatti sono impiegate in lavori poco sicuri o precari, che sono scomparsi o mutati a seguito della crisi. E non solo, i lockdown continui hanno comportato un aumento dei casi di violenze domestiche.

È ora per tutti noi di fare i conti con simili disuguaglianze, discriminazioni, violenze. La parità di genere è uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione Europea, ma l'Italia su questo arranca posizionandosi fra gli ultimi paesi. Dobbiamo lavorare per garantire a tutte le donne

una parità di accesso all'istruzione, alle cure mediche, a un lavoro dignitoso e sicuro e alla partecipazione nei processi decisionali politici ed economici. Non solo perché è un diritto umano fondamentale, ma perché la parità di genere influisce sulla prosperità o meno delle società. Sviluppare e diffondere la metà dei talenti disponibili permette maggiore crescita e competitività delle nostre economie. Oggi poi in piena pandemia, con un Paese in grande sofferenza, il mio pensiero e il mio rispetto profondo va a tutte quelle donne, in particolare a quelle infermiere, che si sono ammalate e hanno perso la propria vita per salvare la vita altrui. In questo 8 marzo, il mio abbraccio va a loro e a tutte le donne, con la promessa di un sostegno preciso. Come uomo delle istituzioni mi impegno a garantire pari diritti e pari dignità fra donna e uomo, mi impegno a promuovere e tutelare il cambiamento culturale necessario contro ogni forma di discriminazione, di stereotipo, di segregazione. Siano questi obiettivi prioritari per tutti noi, se davvero vogliamo considerarci una società civile"

MEDITERRANEA
HOTEL AND CONVENTION CENTER

★★★★

LIETI DI ACCOGLIERVI

mediterraneahotel.it

L'equilibrio (precario e straordinario) delle professioniste dell'informazione

di Francesca Blasi (addetto stampa)

È stato un anno in cui abbiamo dovuto annullare e stravolgere le nostre abitudini. Siamo stati costretti a cambiare noi stessi per combattere il Covid. In questo anno io mi sono ritrovata a crescere due bambini, uno dei quali, Francesco, è nato neanche tre mesi prima che scoppiasse la pandemia. Non è stato sempre facile, anzi. Il primo lockdown lo abbiamo trascorso sul terrazzo condominiale. Io lì riuscivo anche a lavorare, mentre uno giocava con la palla e l'altro dormiva nel passeggino (se ero fortunata). Mi portavo iPad e cellulare e scrivevo. Ma il mestiere di giornalista, non ha orari e poco importa se hai figli con la febbre, se reclamano attenzioni, se piangono. Per noi donne credo sia difficile coniugare le nostre varie anime perché dalla società, spesso, ci si aspetta che una volta diventate mamme o anche mogli, tutto il resto viene dopo. E il resto sarebbe il lavoro. Ma la nostra forza sta nel riuscire a quadrare tutte le tessere del puzzle. Chi sceglie questo mestiere, lo fa perché ci crede e quindi non si lascia fermare da difficoltà o pregiudizi. La gavetta è lunga e non sempre i sacrifici vengono ripagati. Io ho avuto e ho un grande maestro, mio padre, anche lui giornalista che mi ha insegnato a lavorare duro, a non lamentarmi mai, a dare sempre di più e a imparare da chi ne sa più di me. Le volte in cui è capitato di avergli confessato di temere di non riuscire a incastrare la famiglia con il lavoro, mi ha spronato a non mollare e, quando necessario, anche a pensare di meno ai figli perché se c'è da scrivere, se succede qualcosa, certo non si può aspettare. Ho imparato da lui, oltre al mestiere, anche la fame di notizie, la voglia di esserci per raccontare quel che mi accade intorno. È grazie a uomini come lui, che sanno spronare le donne, se la nostra società può essere migliore".

Di Concita De Luca*

"Se c'è una cosa che non amo particolarmente è la suddivisione per categorie. Se non sono necessarie le considero come delle scarpe troppo piccole da indossare. Chi mi conosce comprende il senso di questa metafora e magari nel leggermi sorride anche. Il giornalismo è un mestiere che richiede studio, rispetto delle regole, tenacia da vendere. Non sono ammesse improvvisazioni perché in ballo c'è l'informazione. Non cambia nulla se a firmare è un uomo o una donna. Cosa cambia allora? Un verbo. Senza voler generalizzare è un dato di fatto che una donna "deve" dimostrare di più di saper scrivere, "deve" riuscire a bilanciare le esigenze della famiglia con quelle di un mestiere che non ha orari, "deve" saper giocare di equilibri e "deve" fare i conti con l'aspetto fisico. Le etichette fanno ancora parte di una cultura del mondo del lavoro che vede da una parte uomini e dall'altra donne. Se di divisione si deve parlare allora è bene che si cominci dai saperi e dalle competenze e non dal genere. Altrimenti non andremo lontano, proprio come quando si indossano scarpe troppo strette".

*giornalista e vicepresidente Commissione Pari Opportunità Odg Campania

di Carla Polverino (Giornalista):

"La verità è che nessuno voleva facessi questo mestiere. Mia madre mi vedeva insegnante come lei, mio zio medico come lui, mio marito moglie affidabile e presente, mia figlia mamma premurosa. Gli anni sono passati e dall'insegnante al medico è venuta fuori una moglie sempre in giro ed una mamma imperfetta. Ma giornalista, come volevo io. L'unico che mi ha dato fiducia è stato mio nonno Davide che disse a mia madre che avrei fatto tanta strada. Effettivamente così è stato, ne ho fatta di tutti i tipi, ma con un unico denominatore: sempre con le curve ed in salita mai in discesa. Nessuno mi ha regalato niente, quello che ho lo devo a me ed all'impegno che spesso è costato sacrifici inimmaginabili: i baci, pieni di sensi di colpa, a mia figlia che dormiva da ore ed io rientravo a notte fonda da trasferte interminabili, le scarpe tolte alla porta per non fare rumore e svegliare mio marito, addormentato arrabbiato perché nel week end non ci sono mai stata. La mamma preoccupata perché l'unica figlia è sempre in giro per il mondo ed il papà che scuote la testa senza dire niente. I bocconi amari sono stati tanti, e non parlo solo della lunga gavetta nelle redazioni dei giornali, le porte in faccia, le chiacchiere, le discriminazioni, la fa-

di Silvia De Cesare (giornalista)

"Salvatore, il mio primo figlio, dice che la sua mamma fa il lavoro di chi sta al computer. Ha imparato da subito a stare in silenzio se gli dico che devo fare un'intervista e oggi che ha sette anni inizia a ricordare i nomi dei miei colleghi e delle persone che ho incontrato lungo il mio cammino. Stefano, il mio secondo figlio, non aveva neppure 3 mesi quando mi pioveva addosso l'occasione di scrivere un libro prestando la mia penna ad un personaggio noto. I tempi di consegna della bozza erano strettissimi e io non sapevo come fare. Stefano pesava 5 chili e non voleva stare con nessuno se non fra le mie braccia. Allora un giorno provai...non avevo alternative. Mi sedetti al computer con lui. Il braccio con cui sorreggevo la testa era dolente ma dopo un po' il rumore sulla tastiera e quel leggero movimento dettato dalla scrittura divennero una sorta di dondolio per quello "scricciolo" affamato, un ritmo che si faceva musica, una ninna nanna anomala sulla quale riusciva anche ad addormentarsi. Poi è arrivato il lockdown e per me è stata una dura prova di home working, giornate infinite in cui sono in 24 ore giornalista, chef, colf, tata, moglie e madre (cambiando l'ordine degli addendi il risultato non cambia). Sono stanca, a volte mi dico che non ce la farò. Ma poi si addormentano, li fisso e mi appaiono come angeli che mi riempiono il cuore. Mi addormento anche io, mi sveglio all'alba, corro a leggere il mio pezzo sul giornale e sorrido: sono pronta per un'altra giornata".

di Eleonora Tedesco (Giornalista La Città):

"I lettori non sanno che dietro quelle firme al femminile ci sono le vite mie e delle nostre colleghe. Siamo quelle che seguono i manifestanti in presidio, attendono dietro una porta indiscrezioni di riunioni infinite, si sorridono quando si ritrovano a una conferenza perché è solo una tappa di passaggio tra vari appuntamenti. La strada è la nostra redazione, ci riconosciamo: abbiamo le facce stremate di chi deve fare tutto, badare a tutti e, se ha tempo (ma solo se ne resta uno scampolo) a se stesse. "Stai scrivendo", "Ti stanno pagando", "Ma con la rassegna all'alba come si fa con i bimbi", "Se lavori fino a notte fonda non avrai mai una famiglia". E con la pandemia non è stato diverso: sempre in strada, sempre a cercare notizie con più paura, più fatica e sempre gli stessi (pochi) soldi. Covid19 ci sta insegnando che a una giornalista non servono null'altro che competenza e bravura perché è questo che serve ai lettori. Le donne della mia famiglia mi hanno insegnato ad alzarmi sempre schiena dritta, a lottare perché questo mondo va reso un posto migliore e più giusto anche per gli uomini. Intanto mi chiamano Mastino perché se una donna è un po' capace le si deve dare un soprannome maschile, diventa più sopportabile. Ma questa è un'altra storia".

di Rosanna Gentile (Giornalista freelance):

"È inutile girarci intorno: quando una donna lavoratrice diventa madre deve fare i conti con una serie di scelte non sempre facili da prendere. Questo vale in quasi tutte le situazioni, in quanto viviamo in una società patriarcale che, ancora, addebita alla donna la cura, quasi esclusiva, dei figli e di tutti i micro-mondi ad essi connessi. Adesso che sullo sfondo c'è l'aggravante "pandemia", il ruolo di madre ha subito ulteriori addebiti e sono tantissime le donne che hanno scelto di arrendersi, rinunciando ai propri sogni, alle proprie ambizioni o al lavoro. Io sono una giornalista freelance. Mi occupo per di più di cultura. Il che se da un lato mi dà la libertà di non sottostare a orari di lavoro rigidi, dall'altro non mi dà garanzie perché attività scevra da qualsivoglia tutele contrattuali specifiche, essendo spesso a collaborazione occasionale. Chiaramente ne

sono sempre stata consapevole, ma ora che sono madre ne percepisco davvero il peso. È tutta una gestione autonoma, che fa leva su varie coordinate tra cui anche sullo spirito di adattamento e si gioca tutto sulla conciliabilità del tutto. Delle due vite: quella di giornalista e quella di madre, che proseguono parallele. In passato mi ero cimentata nel giornalismo sportivo, ne ho assaporato la complessità sociale. E' un settore, quello calcistico, che per anni è stato appannaggio quasi esclusivamente maschile. La presenza femminile nei programmi sportivi sono spesso un valore estetico aggiunto, è inutile negarlo. E se una donna vuole raccontare lo sport deve valere il doppio di un uomo, deve saperne di più per essere credibile, e questo sempre per questioni di retaggi culturali sessisti duri da superare".

di Diletta Turco (Giornalista Tds)

"Lo ammetto: io l'8 marzo non lo festeggio. E non per le questioni sociologiche che, ogni anno, accompagnano la oramai logorata diatriba tra chi è pro e chi è contro. No. Io non lo festeggio perché non c'è nulla da festeggiare: si celebrano le ricorrenze, gli eventi "belli", quelli tristi. Ad ogni caso, qualcosa che rompe la routine. Spiegatevi, dunque, perché essere donna sarebbe fuori dall'ordinario. C'è, invece, altro di straordinario. A parità di condizioni di lavoro, le donne tuttora guadagnano meno degli uomini. Ai colloqui di lavoro viene chiesto se si ha intenzione di fare figli. O, ancora peggio, in caso di prole già esistente, alle donne viene offerto di lavorare meno ore o, come fa figo adesso, da "freelance", perché così possiamo essere "buone" madri. Mia madre ha sempre lavorato, sin da quando ero piccola, ma non mi pare di essere diventata una cattiva persona".

di Francesca De Simone (Giornalista Liratv):

"Chi mi conosce sa che sono restia a parlare delle donne e della condizione femminile in occasione dell'8 marzo, giornata in cui scorrono fiumi di parole sull'argomento, per discutere di discriminazioni e differenze di genere, che al giorno d'oggi non dovrebbero avere più ragione di esistere. Quest'anno ho invece raccolto questo, per trasformarlo in un'opportunità, per infondere coraggio, forza e determinazione, soprattutto in questo tempo, particolare e maledetto della pandemia: continuiamo a vivere con il fiato sospeso, mentre l'agenda quotidiana si arricchisce di impegni da affrontare con modalità diverse ed alle quali eravamo abituati. Ad ogni modo, a distanza o in presenza, ci sono professioni che declinate al femminile, da sempre, fanno storcere il muso ed il giornalismo sportivo è sicuramente tra questi, soprattutto se lo sport è il calcio. Indubbiamente negli ultimi anni piccole e grandi conquiste sono state fatte, sebbene, come avviene in altri settori, è necessario lavorare e sgomitare più dei colleghi, per poter essere considerate dello stesso livello. Insomma, se un uomo parla di tattica o se analizza una partita è credibile, se lo fa una donna è una "invasione di campo". Ciclicamente, poi, capita che i progressi fatti a fatica, grazie alla caparbità, alla costanza ed alla preparazione di molte giornaliste, vengano rimessi in discussione, quando si inciampa in nuovi fenomeni, che riaprono improvvisamente il dibattito. L'unica ricetta per abbattere i pregiudizi è continuare a combattere le battaglie sostanziali e non quelle formali. Non è stravolgendo la grammatica italiana, imponendo il genere femminile a sostantivi nati al maschile, che si conquista la parità di genere. Si deve scendere in campo e lottare su ogni pallone!"

tica che se fossi stata uomo non avrei provato. I miei mi imputano il fatto di non riuscire mai a staccare la spina, ma fa parte del gioco. Non mi sono fermata un attimo e meno male, quando succede sembra che mi manchi un pezzo. Non è egoismo o voglia di protagonismo a tutti i costi, ma questo è un mestiere che ti travolge e stravolge le abitudini e gli stili di vita. Al di là delle ipocrisie e delle belle parole le donne, avranno sempre maggiori difficoltà nel mondo del lavoro, ma abbiamo qualità che ci distinguono: l'impegno e la perseveranza. Io questo 8 marzo lo dedico a cinque donne, le più importanti della mia vita, mia mamma Margherita che pure se non ho fatto l'insegnante spero sia fiera di me, a Vittoria, mia figlia in terra che mi ha regalato la gioia più grande, quella di essere madre. Alle mie nonne Rosa ed Annunziata, che sento sempre vicine e, non per ultima, al mio angelo, Maria che sarebbe dovuta nascere di qui a qualche giorno e che invece è volata via troppo presto e troppo in fretta. Ma anche lei mi ha lasciato qualcosa, anzi forse anche di più, tanta forza e tanto coraggio, quello di cui avevo bisogno per andare avanti ed è quello di cui abbiamo bisogno tutte".